

Disparità di genere

Università meno femminile - di Giovanni Pascuzzi

Nel febbraio dell'anno scorso il cda dell'università approvò il «Piano di azioni positive per le pari opportunità per il triennio 2014-2016». A pagina 3 di quel documento si leggeva testualmente: «Se si considera la composizione della governance di **ateneo**, la presenza femminile risulta ancora circoscritta. Sebbene nel consiglio di amministrazione si osservi per la prima volta una significativa presenza femminile (...) gli altri organi presentano ancora una evidente asimmetria: il senato accademico è composto da 6 uomini e 2 donne; (...) dei 26 prò rettori e delegati nominati, 5 sono donne e 21 uomini». Nella pagina successiva, il cda aveva posto come specifico obiettivo del triennio, tra gli altri, il superamento delle «asimmetrie esistenti all'interno dell'**ateneo**, in particolare nelle posizioni di responsabilità e di governo». Se si guarda alla situazione creatasi dopo l'elezione del nuovo **rettore**, è facile concludere che tale obiettivo, almeno per il momento, viene disatteso. Nel 2014 il Senato contava due donne su otto. Una di esse era la **rettrice daria de pretis**, l'altra era la professoressa Locatelli che aveva la delega agli accordi internazionali. Se è concesso un paragone, si può dire che erano donne il capo del governo e il ministro degli esteri. Oggi in Senato è presente una sola donna alla quale non è stata affidata alcuna delega specifica. I delegati donne restano cinque e tra esse una sola è **prorettrice** con la delega alle politiche di equità e di diversità. I fatti dicono che la presenza femminile negli organi di governo si è assottigliata. Soprattutto, però, si è ridotto il peso delle responsabilità attribuite alle donne. Non che le politiche di equità e di diversità non siano importanti, ma è difficile contestare che ben diverso era il ruolo ricoperto dalla componente femminile donne fino a qualche mese fa. Peraltro, affidare sempre alle donne il tema delle politiche di equità e diversità è il segno di una mentalità legata agli stereotipi di genere: agli uomini il potere, a «loro» le pari opportunità. Vedremo se il cda avrà qualcosa da dire circa la possibile violazione di quanto esso stesso ha statuito. Più interessante, però, sarà conoscere le reazioni delle persone che operano nell'**ateneo**. I mutamenti descritti saranno visti come un passo indietro culturale, oltre che numerico, nella battaglia contro le disparità di genere? Oppure si considererà ormai superato il tema della presenza delle donne negli organi di governo reputandosi invece necessario concentrarsi su altri tipi di differenze? © riproduzione riservata



Disparità di genere

UNIVERSITÀ MENO FEMMINILE

di **Giovanni Pascuzzi**

Nel febbraio dell'anno scorso il cda dell'università approvò il «Piano di azioni positive per le pari opportunità per il triennio 2014-2016». A pagina 3 di quel documento si leggeva testualmente: «Se si considera la composizione della governance di ateneo, la presenza femminile risulta ancora circoscritta. Sebbene nel consiglio di amministrazione si osservi per la prima volta una significativa presenza femminile (...) gli altri organi presentano ancora una evidente asimmetria: il senato accademico è composto da 6 uomini e 2 donne; (...) dei 26 prorettori e delegati nominati, 5 sono donne e 21 uomini». Nella pagina successiva, il cda aveva posto come specifico obiettivo del triennio, tra gli altri, il superamento delle «asimmetrie esistenti all'interno dell'ateneo, in particolare nelle posizioni di responsabilità e di governo».

Se si guarda alla situazione creatasi dopo l'elezione del nuovo rettore, è facile concludere che tale obiettivo, almeno per il momento, viene disatteso.

Nel 2014 il Senato contava due donne su otto. Una di esse era la rettrice Daria de Pretis, l'altra era la professoressa Locatelli che aveva la delega agli accordi internazionali. Se è concesso un paragone, si può dire che erano donne il capo del governo e il ministro degli esteri. Oggi in Senato è presente una sola donna alla quale non è stata affidata alcuna delega specifica. I delegati donne restano cinque e tra esse una sola è prorettrice con la delega alle politiche di equità e di diversità.

I fatti dicono che la presenza femminile negli organi di governo si è assottigliata. Soprattutto, però, si è ridotto il peso delle responsabilità attribuite alle donne. Non che le politiche di equità e di diversità non siano importanti, ma è difficile contestare che ben diverso era il ruolo ricoperto dalla componente femminile donne fino a qualche mese fa. Peraltro, affidare sempre alle donne il tema delle politiche di equità e diversità è il segno di una mentalità legata agli stereotipi di genere: agli uomini il potere, a «loro» le pari opportunità.

Vedremo se il cda avrà qualcosa da dire circa la possibile violazione di quanto esso stesso ha statuito. Più interessante, però, sarà conoscere le reazioni delle persone che operano nell'ateneo. I mutamenti descritti saranno visti come un passo indietro culturale, oltre che numerico, nella battaglia contro le disparità di genere? Oppure si considererà ormai superato il tema della presenza delle donne negli organi di governo reputandosi invece necessario concentrarsi su altri tipi di differenze?